



Convenzionali

Vediamo un po'...

LIBRI

“Pumping Arnold”

15 GENNAIO 2022 | CONVENZIONALI | LASCIA UN COMMENTO



[.https://convenzionali.files.wordpress.com/2022/01/61uclsu6r7l_ac_ul320.jpg](https://convenzionali.files.wordpress.com/2022/01/61uclsu6r7l_ac_ul320.jpg)

di Gabriele Ottaviani

I vecchi fasci sfarinati della mia palestra – i fascistacei – amano Arnold perché «quello è un conservatore coi controcazzi». I grillini lo adorano perché è antisistema, ma di lotta e di governo, come si dice. Il leghista, tale Nano dalle Fette Larghe, che è il migliore amico di Pilùsch e per lunghi tratti della stagione invernale si scopia la sorella, dice che gli piace perché è uno che parla chiaro e scondito. C'è stata, è vero, qualche intemperanza nelle truppe della EAST FITNESS quando Arnold ha sollevato lo spadone di Conan contro Donald Trump, ma Twitter da noi non lo usa nessuno, quindi la faccenda è rimasta lì come in una bolla. Invece su Facebook vanno forte le foto di Schwarzie, tutta una contesa a chi posta le migliori, i commenti fioccano, Pilùsch se li legge con amorevole sollecitudine, spara like come se non ci fosse un domani, pure a quelli che devono ancora saldare il mensile. Io pago l'annuale, non ho Facebook e faccio un sacco di domande anche stronzo-losche su Schwarzenegger, quindi finisco per risultare un tipo sospetto – cosa che peraltro mi piace, perché essere scrutato

con diffidenza da energumeni che pesano una piotta l'uno mi fa sentire una specie di Ulisse ospite di una specie di Damocle: insomma, proietto la mia supposta astuzia in una cornice di pericolo costante che mi mantiene all'erta (però 'sta spalla veramente... non riesco nemmeno a girare il volante senza che mi esca una lacrima da deflorazione). A Pilùsch gliel'ho confidato che faccio un libro su Arnold, mi ha guardato come se avessi detto che costruisco zattere per pipistrelli. «Schwarzenegger letto dal sottoscritto: Arnold come un grande oggetto culturale». «E certo». «Un libro alla Barthes». «Ah, Bart Crauwels, è grossetto, ma niente de che, lo seguo su Instagram». «No, Barthes scritto b-a-r-t-h-e-s». «Il portiere delle Francia, quel pelato maledetto». «Lascia perde, è un semiologo – tra le altre cose». A semiologo Pilùsch mi mette una mano sulla spalla dolorante, e stringe. Quel tanto che serve a sintonizzarmi sull'avviso. «Parla come magni, lo dico pe' tte».

Pumping Iron è il titolo del documentario di quarantacinque anni fa a cura di George Butler e Robert Fiore di cui è assoluto protagonista un uomo che incarna la quintessenza degli ideali della terra delle opportunità, in cui ciascuno, forse soprattutto se non vi è nato, può trovare la strada per la sua affermazione, che sia nel bodybuilding, regno dello stereotipo della bellezza e della mitologia del corpo maschile e della forza virile, nel cinema, nella politica o in tutte queste cose insieme e in molte altre ancora, ossia Arnold Schwarzenegger, scultoreo (non a caso lo immortalò anche, con assoluta magnificenza, il genio di Robert Mapplethorpe, oltre che l'obiettivo di Playboy) culturista di Thal e poi finanche governatore della California, repubblicano ma certo più vicino a Greta Thunberg che non a Donald Trump, ripreso nei giorni precedenti all'elezione di Mr. Olympia, quando si è trovato a competere con il nuovo arrivato e timido Lou Ferrigno in uno scontro sia mentale che fisico. **Fabrizio Patriarca**, con *Pumping Arnold – Il mito e il corpo di Schwarzenegger (66thand2nd)*, conduce con mano sicura il lettore passo dopo passo sin dagli albori nella leggenda, ammesso e non concesso che sia lecito chiamarla tale, di una vera e propria icona planetaria. Da leggere.



[Blog su WordPress.com.](#)